
C'era una volta...



Proseguendo nel nostro itinerario per le vie del centro città arriviamo a palazzo Bellini, già Sede Centrale della Banca Popolare di Novara ed ora sede della Divisione, transitando, per entrare dall'ingresso di servizio, da via Bascapè che costeggia tutto il lato est della citata nostra Sede. Quante volte ci siamo chiesti chi era questo Bascapè? L'occasione per conoscerlo si presenta quest'anno in quanto viene ricordato, a quattrocento anni dalla morte, con scritti, convegni e visite nei luoghi che lo hanno visto esercitare il ministero episcopale.

Carlo Bascapè nacque nel 1550 da famiglia nobile, studiò a Milano e alla facoltà di giurisprudenza di Pavia per laurearsi in diritto civile ed ecclesiastico; nel 1574 dopo la laurea entrò a far parte del collegio dei giureconsulti di Milano e visse un periodo di vita brillante come era costume dei giovani aristocratici di allora. Ma la vocazione religiosa ebbe il sopravvento e nel 1575 prese l'abito ecclesiastico e nel 1576 venne consacrato sacerdote da Carlo Borromeo presso il quale visse qualche tempo coadiuvandolo nell'opera di riforma della chiesa ambrosiana. Entrato a far parte dell'ordine dei Barnabiti a 36 anni era già generale poi riconfermato. Nel 1593 Papa Clemente VIII Aldobrandini, senza chiedere pareri al clero di Novara ed all'aristocrazia affidò la diocesi gaudenziana a questo perfetto rappresentante del movimento di rinnovazione della chiesa. A Novara, dove fece il suo ingresso il 30 maggio del 1593, si trovò di fronte all'esigenza interna di ricostituire chiesa e religione come aveva visto fare a San Carlo Borromeo a Milano. Nell'omelia di quel giorno

dopo aver dichiarato di volersi spendere tutto per la salvezza delle anime e invitato a pregare per la situazione della Francia, minacciata dagli Ugonotti, parlò dei vescovi che l'avevano preceduto con parole di amara denuncia: "Questa Chiesa si dava a pastori che non pascevano il gregge, ma godevano degli emolumenti del gregge". Molti vedendolo "così macilento e scarno, di complessione fiacca e debole" si chiesero quanto poteva durare; resse invece la diocesi per ben ventidue anni, fino alla morte avvenuta nel 1615. L'importanza e il significato della sua opera superarono ampiamente i limiti cronologici del suo episcopato. La chiesa novarese nei tre secoli successivi fece costantemente riferimento alla sua figura, alla esemplarità della vita religiosa e pastorale, alla sua ecclesiologia, alle riforme da lui volute, tanto da considerarlo quasi il suo secondo fondatore. Novara divenne il campo in cui Bascapè applicò l'esperienza acquisita come collaboratore di San Carlo, come superiore di una congregazione religiosa e come umanista ed esperto di diritto. Volle conoscere la diocesi e due mesi dopo il suo ingresso iniziò la prima visita pastorale durata ben cinque anni, che gli consentì di avere una visione generale della situazione e di emanare i primi ordini di riforma. Ne seguì una seconda tra il 1599 ed il 1610, più approfondita ed attenta al controllo di quanto aveva già disposto. Bascapè volle andare dappertutto e vedere tutto; trovò paesi nei quali nessuno ricordava di aver mai visto un vescovo. Per ogni parrocchia faceva stendere un atto di visita in cui si descriveva la chiesa e si prescrivevano i necessari interventi per assicurarne il decoro, si diceva dell'attività e della capacità del parroco e dello stile di vita che conduceva. Gli "Atti di visita" di Carlo Bascapè riempiono oltre quaranta tomi mentre le sue attente osservazioni sul territorio e i suoi problemi sono confluite nella sua opera "Novara sacra". Nella "Novaria" Bascapè raccolse non solo le sue osservazioni di natura geografica, storica e giuridica, ma soprattutto la sua diretta esperienza di pastore della chiesa Novarese, con gli uomini e il territorio che aveva conosciuto di persona. La classe dirigente cittadina del suo tempo aveva voluto, come

omaggio alla personalità ed alla cultura storica, geografica, giuridica ed ecclesiastica del vescovo, pagare la stampa del suo capolavoro storico e letterario pubblicato nel 1612.

Occorre comunque dire che la sua azione riformatrice incontrò non poche resistenze da parte del clero, che si manifestò con una lunga serie di ricorsi inoltrati al Senato di Milano, alla curia romana o allo stesso pontefice contro presunti arbitrii in materia di prebende, giungendo sino ad incendiare il palazzo episcopale.

Il vescovo Bascapè morì nel palazzo episcopale il 6 ottobre 1615. Fu sepolto nella cappella di San Carlo della chiesa di San Marco di Novara, traslato in Duomo nel periodo napoleonico, ritornò nel 1963 in San Marco.

Dopo la morte fu subito oggetto di venerazione. Aperto il processo di beatificazione dopo due sospensioni, finalmente nel 1952 si riprese a raccogliere la documentazione occorrente. Il nuovo processo canonico, iniziato a Novara nel maggio 1966, fu ufficialmente chiuso il 4 dicembre 1978 dal vescovo Del Monte. Il 19 dicembre 2005 Carlo Bascapè è stato dichiarato "venerabile."

Concludiamo con le parole pronunciate da Mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, durante la presentazione del programma delle celebrazioni su Carlo Bascapè, vescovo e riformatore: "Gli anniversari si possono celebrare in due modi, o con la retorica o attualizzando la memoria. Bascapè è figura assolutamente moderna: si colloca in un periodo storico di trapasso, tensioni e grandi contrasti religiosi che ha una grande analogia con la nostra. Bascapè, nell'esercitare il suo magistero di severo rinnovamento religioso coerente con la spiritualità tridentina di san Carlo Borromeo, ha incarnato perfettamente la figura del vescovo riformatore".

Ringraziamo il prof. Dorino Tuniz che ci ha permesso di attingere, per la stesura di questa breve nota, al contenuto del volume "Carlo Bascapè. Un vescovo sulle orme di san Carlo". ed. Interlinea. Altri spunti sono stati ripresi da Francesco Cognasso "Storia di Novara" ed. Interlinea.

S.G.